

Foto Ansa



I pezzi del relitto del Dc9 Itavia ricomposti in una installazione di Christian Boltanski nel museo per la memoria della strage di Ustica

## Le frasi



### Daria Bonfietti

«Mi auguro che le parole del Presidente abbiano l'effetto

di smuovere una presa di posizione da parte della politica. Occorre andare avanti per capire lo scenario di guerra in cui si quella sera è inserito il DC9».



### Rita Borsellino

«Sono passati trent'anni e ancora non si riesce a fare luce

sui responsabili. La tragedia del DC9 delle sue 81 vittime rimane uno dei tanti casi di verità negata, l'ennesimo buco nero nella storia delle stragi nostro Paese».

segni di esplosivo tipico di testate missilistiche trovati sulla parte anteriore del velivolo». Cosa impedisce, allora, in uno scenario internazionale mutato come quello attuale, di mettere la parola fine sui lutti di decine di famiglie e sulla storia di un Paese? «Oggi la Francia è entrata nella Nato, certo. E così non era nel 1980. Ma protagonisti e conflitti internazionali di questa vicenda sono ancora tutti lì, e si affacciano sul Mediterraneo – scandisce Gamberini – da Gheddafi in Libia, alla questione palestinese. Non dimentichiamo poi che, trent'anni fa, Italia e Francia» erano ancora dietro alle politiche delle ex colonie, Libia e Ciad, che in quel momento si fronteggiavano nel Sahara per il controllo di una striscia di duecento chilometri di deserto ricco di uranio e petrolio. Per questo, ragiona il legale, «la strage di Ustica rappresenta una vicenda molto più inconfessata ed inconfessabile di altre del nostro recente passato».

**Eppure, proprio** dalle dichiarazioni del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga sulle responsabilità d'Oltralpe nell'abbatti-

mento del DC9 («Furono i nostri servizi segreti – dichiara nel 2008 – che informarono Amato e me che erano stati i Francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non a impatto, ma a risonanza. Se fosse stato a impatto non ci sarebbe più nulla dell'aereo»), era partita la Procura di Roma per riaprire le indagini. «Passi avanti potrebbero ancora arrivare – spera Gamberini –, e questa rinnovata disponibilità della Francia a collaborare è certamente una notizia positi-

### L'esplosivo

«Ce ne sono tracce sul relitto. Un tipo usato per le testate missilistiche»

va. Anche perché, ad oggi, se ad alcune rogatorie dei magistrati hanno risposto non l'hanno fatto per le questioni fondamentali». Una su tutte? «Il traffico francese dalla base di Solenzara, in Corsica». A parlare fra i primi di un'intensa attività dei militari d'Oltralpe nel cielo del Mediterraneo era stato il generale dei carabinieri Ni-

colò Bozzo. Che in un'audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta datata 21 gennaio 1998, racconta di un'incredibile traffico da e per Solenzara (dove facevano base diversi stormi dell'Armée de l'air) proprio la sera del 27 giugno 1980. Per il presidente emerito Cossiga «i Francesi sapevano» che proprio in quelle ore e in quella fetta di cielo «sarebbe passato l'aereo di Gheddafi». Ma «l'unico punto fermo accertato di questa versione – chiarisce Gamberini – è che quella sera un aereo "Vip", che trasportava un capo di Stato, era in volo sulla stessa tratta. E che, all'altezza della Sicilia, quel volo ricevette l'ordine di rientrare». L'unico modo per sopravvivere a questo paradosso di una verità che si vede all'orizzonte, ma che mentre si allunga la mano si allontana, allora «è stringere i denti e non mollare mai la presa per un periodo interminabile – sospira forte il legale -: cosa impossibile, se alle spalle non hai protagonisti della società civile, madri, familiari che, al di là di ogni approccio giudiziario fondato su dati di fatto, ti chiedono di non arrenderti mai». ❖